

sfigurata. Non si poteva lavarla ogni volta; era caso da farla morire; né, abitando ad un ultimo piano circondato da terrazzi e da tetti, potevo sbarrarle l'uscita. Risolvemmo di regalarla. Bene, l'occhiate che ci ha lanciato all'arrivo dell'uomo con la cesta, io e mia moglie la teniamo ancora impressa nel cuore, e ci sanguina. Si lasciò prendere senza divincolarsi, fiero come una martire; quell'occhiate ci aveva liquidati sull'attimo. Voi — diceva — voi siete stati capaci di tanto? ». Tutto il *tu quoque*, *Beato* di Giulio Cesare attraversava quel lampo degli occhi. Emma Gramatica pagherebbe volentieri con vent'anni di carceri il rifar una mimica altrettanto significativa, e l'intensità d'espressione di Greta Garbo nella scena dello schiaffo in *Margherita Gauthier* è, al confronto, un'imperizia da dilettante.

Divino per gli Egiziani, il gatto appariva diabolico agli uomini del Medio Evo cristiano. Il gatto nero era demone incarnato, travestimento di streghe — come narra anche Luigi Collino in *Leggende e figure piemon-tese* —, complice di fattucchiere. È un'altra faccia dello stesso mistero, trasferito nella magia, nel peccato, nell'empietà. È sempre un'interpretazione degli arcani antefatti psichici e cosmici nei quali affondano

le loro radici la sfrenata libertà, l'ermeticità capziosa e la delicata, complicata, stummatissima, impetuosa sensibilità del gatto; una reazione dell'uomo all'ambascia che incutono il suo passo vellutato, i suoi silenzi evasivi, le sue immobilità statuarie, l'irrefrenabilità e l'inesauribilità delle sue mirabili energie vitali.

Quando, infatti, s'è creato il detto che « i gatti hanno sette vite », s'è voluto, con questo numero sacro, alludere alla presenza di voragini di riserve energetiche nel substrato biologico di questa bestia sensuale. Voragini che sembrano toccare il fondo dei Regni Sotterranei, dove il mito scandinavo, greco-frigio, egizio, e quello goethiano, intuiscono un pullulare infinito di rinascente vita dallo strato stesso dove s'inabissa la morte. Voragini che sembrano toccare il fondo dei secoli, risalendo al primo tempo dell'essere. Chi sa più l'origine del cane da un lupo iniziale? Ma il gatto ha sempre dietro di sé, in fondo a sé, una segreta memoria di tigris ozianti, in lunghe pause tra l'amore e il massacro, nelle tenebre d'una foresta esclusa dall'ineedere umano.

Voi, gatti della IV Esposizione Felina a Torino, che sarebbe accaduto se vi avessero dato la larga?

FAUSTO M. BONGIOANNI



Allievi campioni